

Il principio di partecipazione popolare nella nuova costituzione cubana

di Lucia G. Sciannella

Abstract: The Principle of Popular Participation in the new Cuban Constitution – This article to consider the current process of constitutional revision in Cuba, a traditional Marxist-Leninist State in the process of self-transformation. In recent years the Cuban government has launched a vast constitutional reform process to modify the 1976 Constitution (last revision in 2002). In this case, the Cuban Communist Party and the state institution attempted to invoke the mechanics of popular participation to attempt to guide such participation. Despite these efforts, popular participation in the 2019 Cuban Constitution reform process has taken on unique elements. In particular, the most important aspect consists in the fact that this popular participation took place largely outside the structures of the Communist Party and state bodies. This article examines the challenges, contradictions and potential elements of this new form of "deliberative democracy", which seems to concern not only the Cuban state, but also the Chinese one.

557

Keywords: Constitution; Popular Participation; Socialism; Deliberative Democracy; Marxism-Leninism.

1. Premessa

Obiettivo del presente contributo è indagare sul riconoscimento del principio di partecipazione popolare nella recente Costituzione cubana, entrata in vigore il 10 aprile 2019, a seguito di un lungo e articolato processo riformatore¹.

Per poter approfondire l'oggetto di indagine è preliminarmente necessario inquadrare in un'ottica più generale il nuovo impianto costituzionale, in quanto esso viene a collocarsi in un contesto politico-istituzionale di profondo mutamento². Difatti, l'ordinamento cubano, solitamente ritenuto una *species* del più ampio *genus* dei sistemi marxisti-leninisti³, ha dimostrato – soprattutto a partire dal 2011 – di essere particolarmente attento nell'incorporare aspetti degli sviluppi

¹ Cfr. L. Cuocolo, *La nuova Costituzione cubana: gattopardismo o evoluzione?*, in questa *Rivista*, 1/2019.

² Sul concetto famiglia giuridica di stampo marxista-leninista, cfr. V. Barsotti, V. Varano, *La tradizione giuridica occidentale: testo e materiali per un confronto civil law/common law*, Torino, 2018, 38; L. Pegoraro, A. Rinella, *Sistemi costituzionali comparati*, Torino, 2017, 185.

³ Carattere ed evoluzione del partito marxista-leninista cubano sono descritti da I.L. Horowitz, *Cuban Communism*, New Jersey, 1970, 7 ss. Si vedano, altresì J. Arnault, *Cuba et le marxisme. Essai sur la Révolution cubaine*, Paris, 1962, 202 ss.; O. Pappagallo, *Il PCI e la rivoluzione cubana. La "via latino-americana al socialismo tra Mosca e Pechino (1959-1965)*, Roma, 2009, 157 ss.

teorici del marxismo post-sovietico⁴, come ben dimostra l'originale dinamica evolutiva di cui la nuova Costituzione ne rappresenta una diretta derivazione⁵.

L'elemento di maggiore caratterizzazione di tale nuovo contesto sembra doversi rinvenire in un mutato ruolo dei cittadini sul piano del coinvolgimento nei processi decisionali. Basti pensare, come tra poco si vedrà, che la Carta costituzionale non solo è stata sottoposta a *referendum* popolare ma è stata oggetto di un ampio dibattito svoltosi nel territorio, con il coinvolgimento delle organizzazioni di massa e della popolazione, attraverso un processo di consultazione non solo tollerato ma fortemente voluto e supportato dall'apparato statale, anche attraverso l'uso di Internet.

La tendenza in atto non sembra, in aggiunta, rappresentare un *unicum* nell'ambito degli ordinamenti di matrice marxista-leninista, in quanto la definizione di un nuovo rapporto tra masse popolari e nucleo avanguardista ha conosciuto uno dei mutamenti più significativi in un altro ordinamento di matrice marxista-leninista che è quello cinese, ove il principio di partecipazione popolare è racchiuso in quel concetto di "collettività radicale" espresso da Mao Zedong durante la rivoluzione culturale⁶. In Cina, ad una prima evoluzione ha poi fatto seguito una ridefinizione altrettanto radicale dell'apparato avanguardista che ha cercato di incanalare la partecipazione popolare attraverso un insieme organizzato e proattivo di organi esponenziali delle masse popolari, implementati sia a livello locale che statale. Tutto ciò ha continuato a caratterizzare i successivi processi di riforma della Repubblica popolare cinese, come ben testimonia l'istituzionalizzazione dell'uso del termine "partecipazione pubblica" («*gongzhong canyu*») ⁷.

Sotto il profilo qui indagato, la storia pare, dunque, aver determinato una certa convergenza di due sistemi costituzionali che, come noto, presentano forti elementi di diversità. Ora sembra – come si vedrà in seguito – che una concezione rinnovata della comune matrice marxista-leninista abbia prodotto un ravvicinamento che trova il punto di convergenza nella valorizzazione del principio di partecipazione popolare.

Cuba, solitamente considerata in una posizione di "arretratezza" rispetto ad altri ordinamenti socialisti, a partire dalla celebrazione del VI Congresso del *Partido Comunista Cubano* (PCC) dell'aprile 2011, ha abbozzato le linee teoriche di

⁴ V. ampiamente, P. Carrozza, *Il diritto socialista*, in P. Carrozza, A. Di Giovine, G.F. Ferrari, *Diritto costituzionale comparato*, Roma-Bari, 2014, 583 ss.

⁵ In tema di sistema comunista cinese, cfr. L. Cata Backer, *Party, People, Government, and State: On Constitutional Values and the Legitimacy of the Chinese State-Party Rule of Law System*, in *Boston University International Law Journal*, 2012, 331 ss.

⁶ Dal punto di vista concettuale, in Cina, l'evoluzione della teoria leninista verso la partecipazione popolare si lega, almeno nella fase iniziale di implementazione della Repubblica Popolare cinese, allo sviluppo della nota teoria della "*mass-line*" («dal popolo al popolo»), in cui il popolo è strumento politico per l'esercizio della *leadership*, soprattutto attraverso consultazioni selettive con gruppi di fiducia degli apparati di governo, accademici e altri gruppi identificati, integrati da "indagini sul campo" organizzate per accertare la "volontà" del popolo. Si veda, da ultimo, J. Quan, L. An, *The Mass Line Is The Core Ideas and Values of the Communist Party of China*, in *Journal of Politics and Law*, vol. 11, 1/2018, 38 ss.

⁷ V., *infra*, § 6.

sviluppo di un rinnovato concetto di costituzionalismo socialista che, come già accennato, trova la sua chiave di lettura in un inedito, quanto originale, principio di partecipazione popolare.

Ciò rappresenta, dunque, uno dei principali elementi di novità del processo costituente, che porta a dover indagare in merito alla natura e al grado di effettività degli strumenti partecipativi riconosciuti all'interno del nuovo contesto costituzionale, al fine di verificare il grado di incidenza degli stessi sugli sbocchi futuri di tale ordinamento⁸.

Attesa la centralità che nel contesto ordinamentale indagato ricopre il dato politico-fattuale, è necessario far precedere l'indagine teorica da una disamina intesa a ripercorrere l'evoluzione del costituzionalismo cubano, perché – soprattutto per il sistema cubano – vale l'assunto per cui la «*historia constitucional refleja, pues, los cambios producidos en el sistema político; a su vez, las constituciones, al articular el conjunto del sistema jurídico, disciplinan y condicionan el propio proceso de cambio*»⁹.

2. Il contesto costituzionale cubano: una retrospettiva storica

Nell'ordinamento cubano, l'utilizzo di strumenti di partecipazione popolare è stato irrilevante per un lungo periodo, nonostante, l'attenzione che ad essi aveva dedicato la Costituzione del 1940¹⁰. Quest'ultima, difatti, pur incentrata su un modello democratico-rappresentativo, esaltò con particolare enfasi il principio del decentramento territoriale, prevedendo, a tale livello di governo, svariati istituti partecipativi, i quali però non conobbero mai attuazione.

L'avvento della rivoluzione castrista, nel 1959, inaugurò, come noto, il periodo di «*provisionalidad revolucionaria*»¹¹, il cui quadro ordinamentale fu segnato

⁸ L. Catá Backer, F. Spiano, J. Korman, *Popular Participation in the Constitution of the Illiberal State. An Empirical Study of Popular Engagement and Constitutional Reform in Cuba and the Contours of Cuban Socialist Democracy 2.0*, in *Emory International Law Review*, 2019, sostengono, a tal proposito, che le ultime modifiche intervenute nell'apparato statale cubano stanno delineando un sistema che può essere definito «Cuba's Socialist Consultative Democracy 2.0».

⁹ José Asensi Sabater, *Constitucionalismo y Derecho Constitucional. Materiales para una introducción*, Barcelona, 1996, p. 77.

¹⁰ Cfr., *ex multis*, C. M. Rodríguez Arechavaleta, *La democracia republicana en Cuba, 1940-1952. Actores, reglas y estrategias electorales*, Ciudad de México, 2017.

¹¹ Come noto, la rivoluzione prese avvio il 26 luglio 1953 con l'assalto alla caserma Moncada in Santiago de Cuba, in cui il giovane Fidel Castro Ruiz venne catturato e, subito dopo, condannato per attentato allo Stato e ai poteri costituzionali. Il sostanziale fallimento dell'operazione produsse però risultati significativi sul piano politico, in quanto si affermò la *leadership* di Castro, formalmente sancita nella nascita del «Movimiento del 26 luglio», spesso abbreviato in «M 26-7». Castro venne presto liberato dal carcere a seguito di un'amnistia voluta dallo stesso Batista. Dopo un breve soggiorno negli Stati Uniti, rientrò clandestinamente a Cuba e avviò un'azione di guerriglia con «Che» Guevara e Camilo Cienfuegos. Le azioni condotte indebolirono il regime di Batista il quale, la notte di capodanno del 1959, abbandonò l'isola, consentendo al gruppo rivoluzionario di dirigersi verso la capitale senza incontrare alcuna resistenza. Il 13 febbraio 1959 Castro assunse la carica di Primo Ministro, a seguito delle dimissioni dell'avvocato José Miró Cardona, che aveva precedentemente guidato il Fronte civico rivoluzionario fondato a Caracas. Il nucleo rivoluzionario confermò, in un primo momento, la piena vigenza della Costituzione del 1940, «come norma fondamentale dello Stato di diritto». In questo stesso atto si stabilì però che la

dal superamento, di fatto, della Carta del 1940 e l'adozione di un *corpus* normativo contenuto nella c.d. “*Ley Fundamental*”, che resse il governo del Paese sino all'adozione della Costituzione del 1976.

L'approccio iniziale del governo rivoluzionario alla questione della legittimazione del ristretto gruppo avanguardista che aveva assunto la guida dell'isola, fu quello di enfatizzare l'esercizio della democrazia diretta, che, in quel contesto assunse la forma assembleare e plebiscitaria, con un forte protagonismo di un popolo in uno stato di permanente rivoluzione.

Una prima istanza di azione popolare diretta si inverò nella grande manifestazione tenutasi all'Avana, il 2 settembre 1960. Esso rappresentò, a tutti gli effetti, l'atto fondativo dell'assemblea generale del popolo cubano, come emerse, in maniera chiara, dalle parole pronunciate da Fidel Castro in quella che è passata alla storia come “Prima Dichiarazione dell'Avana”. Nelle parole di Castro, «L'Asamblea General Nacional del Pueblo de Cuba, suceso inédito en los anales de Latinoamérica, fue legítimamente constituida como fuente de derecho democrático, 2 de septiembre de 1960»

Nell'ottica del gruppo rivoluzionario, l'assemblea popolare doveva essere un segnale forte nei riguardi dell'immediato passato e contro la tradizione di ciò che Castro chiamava “assemblea dei sergenti”, per indicare il previgente assetto istituzionale del regime Batista. Fu lo stesso Fidel Castro a esplicitare il significato di quell'assemblea «En primer lugar, ¿por qué es esta una asamblea general del pueblo? ¿Qué quiere decir esto de una asamblea general del pueblo? Quiere decir, en primer lugar, que el pueblo es soberano, es decir que la soberanía radica en el pueblo y que de él dimanan todos los poderes (APLAUSOS). El pueblo de Cuba es soberano. Nadie podría discutir que aquí está representada la mayoría del pueblo; nadie podría discutir que aquí está representado el pueblo [...] Los cubanos podemos hoy hablarle a América; los cubanos podemos hoy hablarle al mundo. Aquí no se ha reunido un grupito de “sargentos” políticos; aquí no se ha reunido un puñadito de mercenarios; ¡aquí se ha reunido hoy el pueblo!»¹².

Su questa stessa linea, con la seconda assemblea generale dell'Avana del 4 febbraio 1962 – convocata in risposta all'azione intrapresa dall'OAS il giorno successivo alla firma, da parte del Presidente Kennedy dell'Ordine esecutivo n. 3447 che stabiliva quello che poi è passato alla storia come “embargo cubano” – si consolidò in via definitiva la concezione castrista della partecipazione popolare. Nelle sue parole, l'assemblea convocata si riuniva «por segunda vez, con carácter

piena vigenza della Carta non doveva pregiudicare il compimento dei postulati rivoluzionari, formalizzando in tal modo un mutamento sostanziale del quadro costituzionale previgente. Non a caso, il primo atto della rivoluzione servì per legittimare il Consiglio dei Ministri (rivoluzionario) come unico organo di governo con potestà legislativa e di riforma costituzionale, così come poi venne attuato con la promulgazione della *Ley Fundamental*. Su questi aspetti, v., diffusamente, G. Pierre-Charles, *Génesis de la Revolución Cubana, Argentina*, Buenos Aires, 2003, 15 ss.; H. Cancino, *El discurso ideológico de la Revolución cubana. Para un estudio de la raíces histórico-ideológicas de la revolución*, in *Historia: Debates e Tendencias*, vol. 10, 2010, 73-86.

¹²La prima Dichiarazione dell'Avana è consultabile al seguente [Link: www.cuba.cu/gobierno/discursos/1960/esp/f020960e.html](http://www.cuba.cu/gobierno/discursos/1960/esp/f020960e.html).

de órgano soberano de la voluntad del pueblo cubano [...] y se reúne para dar cabal respuesta a la maniobra, a la conjura, al complot de nuestros enemigos en Punta del Este»¹³.

Analogamente alla prima, la seconda Dichiarazione dell'Avana risultava composta da una lunga sequela di affermazioni pronunciate dallo stesso Castro, cui faceva seguito la proclamazione della formula di approvazione per acclamazione del popolo. Fidel Castro e il gruppo rivoluzionario avevano respinto i principi della rappresentanza politica e del sistema di voto, in quanto ritenuti espressioni del potere borghese e a ciò contrapposero, appunto, il concetto di “processo decisionale collettivo”, ottenuto, appunto, attraverso l'acclamazione diretta da parte del popolo.

Nel loro insieme, le due assemblee nazionali dell'Avana furono importanti nella misura in cui definirono un sostrato ideale che avrebbe poi fortemente condizionato il processo evolutivo del socialismo cubano. Sul piano sostanziale, entrambe le assemblee avevano visto la presenza di oltre un milione di cittadini cubani. Esse non furono, dunque, concepite come mere riunioni a scopo propagandistico. Agli occhi del gruppo avanguardista e dei partecipanti, in quella piazza si era espressa la volontà sovrana dell'intera Nazione e, in forza di ciò, aveva adottato decisioni giuridicamente vincolanti.

Il governo rivoluzionario aveva così legittimato la propria autorità nella partecipazione diretta del popolo, vedendo in essa l'unica valida alternativa alla rappresentanza politica, ritenuta invece vulnerabile e poco affidabile. Da questa prospettiva, le due assemblee dell'Avana dei primi anni Sessanta hanno, di fatto, incarnato il potere costituente e, in forza di ciò, derogato al principio del voto popolare eguale, libero e segreto pur iscritto nella *Ley Fundamental*¹⁴.

Passando però dal piano ideale alla concreta azione di lotta e di rivoluzione, le assemblee di piazza dei primi anni Sessanta dovevano essere organizzate dal nucleo attivo della rivoluzione e il concetto liberal-democratico di “responsabilità” doveva essere declinato come “responsabilità” della sola parte attiva della rivoluzione verso ciascuno dei suoi componenti. Il nucleo rivoluzionario aveva, dunque, il compito di guidare il popolo lungo un percorso già ben individuato, agendo per suo conto. È all'interno del concetto di “responsabilità” che le assemblee popolari acquisirono la loro importanza di sedi in cui esprimere accordi su metodi concreti dell'azione rivoluzionaria¹⁵. Tale sperimentazione raggiunse il suo apice alla fine degli anni Sessanta, nella costruzione dei prototipi di assemblee

¹³ La seconda Dichiarazione dell'Avana è consultabile al seguente Link: www.cuba.cu/gobierno/discursos/1962/esp/f040262e.html.

¹⁴ Art. 97, *Ley Fundamental* (archivos.juridicas.unam.mx/www/bjv/libros/6/2525/38.pdf).

¹⁵ Inoltre, il *demos* non era costituito solo da coloro che possedevano la cittadinanza legale cubana ma veniva riconosciuta in capo a tutti coloro che si dichiaravano appartenere a un gruppo sociale che incarnava lo spirito della rivoluzione cubana. Tale nozione attraverso le linee dei confini nazionali e finì per includere cittadini di ogni nazionalità e di ogni provenienza. I plebisciti di massa svoltisi all'Avana funsero da modello nell'area latinoamericana. Basti pensare che la seconda Dichiarazione dell'Avana venne adottata dal movimento rivoluzionario orientale dell'Uruguay. Cfr. E. Rey Tristán, *La Izquierda Revolucionaria uruguayana: 1955-1973*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Sevilla, 2005.

rappresentative nelle province, nonché – nei primi anni Settanta – in taluni esperimenti partecipativi collegati al coinvolgimento dei cubani nel processo decisionale, mediante l'organizzazione di dibattiti aperti e incontri organizzati per discutere dei progetti di legge¹⁶. Furono gli anni in cui prese forma in maniera evidente la “*sociedad civil*” cubana, composta dalle nuove organizzazioni di massa (*Comité de Defensa de la Revolución* e *Federación de Mujeres Cubanas*), dai nuovi ruoli assunti da organizzazioni già esistenti (sindacati e studenti), ma soprattutto da ampi settori sociali che prima erano chiamati a ruoli meramente passivi o marginali ma che in tale rinnovato contesto vennero coinvolti pienamente nella causa rivoluzionaria¹⁷. Al contempo, la quasi totalità della popolazione venne inclusa in una rete moderna di servizi pubblici, modelli di consumo, processi educativi, esercizi di cittadinanza, riuscendo a conseguire una “socializzazione” del potere, inedita in molte altre realtà ordinamentali¹⁸.

Fu così dato vita a un movimento di forte espansione e di rafforzamento della società civile, la quale si trovò ad assumere funzioni e caratteristiche proprie di un “potere dello Stato”, frutto di una vera e propria osmosi tra il popolo cubano e la sua *leadership* rivoluzionaria. In questo contesto, mentre l'avanguardia politica assumeva funzione di comando di particolare ampiezza, anche in ragione della necessità di articolare un'azione forte per contrastare gli attacchi esterni, vennero a definirsi, all'interno dell'isola, spazi di azione e di socializzazione inediti, caratterizzati da livelli di partecipazione profondi e massivi¹⁹.

Nell’*Informe Central*” presentato al Primo Congresso del PCC, nel 1975, nell’ambito della presentazione di un esaustivo “*Análisis Histórico de la Revolución*”, Fidel Castro non compì alcun gesto di riconoscimento acritico verso l’Unione Sovietica, né tantomeno una critica all’avventurismo dei primi anni della rivoluzione, bensì condusse un’interessante riflessione sulla natura e sul ruolo delle Organizzazioni di massa. A suo giudizio, queste ultime rappresentavano l’aspetto

¹⁶ Nel passaggio dall’azione rivoluzionaria alla costruzione di un prima struttura di potere, il gruppo avanguardista si mosse altresì nella direzione di consentire la partecipazione diretta all’azione di governo solo a coloro ritenuti vicini alla causa rivoluzionaria. Ciò comportò che l’esercizio della sovranità venne a coincidere, in pratica, con individuati gruppi delle masse popolari – a partire dai c.d. “*Comités de Defensa de la Revolución*” (CDR) – in cui venne raggruppata la popolazione del Paese. Secondo alcuni, difatti, «el tránsito acelerado de una breve experiencia de democracia directa a una primera institucionalización de tipo comunista, en la isla, se dio acompañado de la creación de un conjunto de organizaciones de masas – comités, vecinales, asociaciones, campesinas, juveniles, femeninas, sindicatos... – que vertebró estatalmente la sociedad civil cubana». (così H. Garcini, *La Constitución socialista de 1976*, in *Revista cubana de derecho*, 1976, 103).

¹⁷ J.L. Acanda, *Sociedad Civil y Hegemonía*, Centro de Investigación y Desarrollo de la Cultura Cubana Juan Marinello, la Habana, 2002.

¹⁸ Cfr. H. Aguilar, *Cuba, conciencia y revolución, el proceso de una reflexión sobre el proceso cubano*, Miami, 1972, 55 ss.

¹⁹ Secondo alcuni, difatti, «el tránsito acelerado de una breve experiencia de democracia directa a una primera institucionalización de tipo comunista, en la isla, se dio acompañado de la creación de un conjunto de organizaciones de masas – comités, vecinales, asociaciones, campesinas, juveniles, femeninas, sindicatos... – que vertebró estatalmente la sociedad civil cubana» (R. Rojas, *La Soledad Constitucional Del Socialismo Cubano*, in *Claves de razón práctica*, 2011, 44–51).

più fecondo del processo rivoluzionario cubano, forze organizzate del popolo che dirigevano e orientavano l'avanguardia politica²⁰.

Certamente, la realtà era molto più articolata di quanto potesse essere rappresentata dalle parole di Castro e, ovviamente, influenzata dal contesto storico, ma indubbiamente il ruolo delle organizzazioni di massa rimase significativo, nonostante i rapidi mutamenti che di lì a poco incisero profondamente sul processo rivoluzionario cubano.

Difatti, a partire dai primi anni Settanta, il processo di affermazione delle organizzazioni di massa proseguì in un contesto fortemente compromesso, caratterizzato dai drastici processi di nazionalizzazione, dagli attentati, dalle pressioni dei collettivi sociali contro la dinamica delle riforme, dalla politica sempre più belligerante degli USA e dei suoi alleati, da un fitto calendario di mobilitazione sociale e popolare. In questo contesto, la “partecipazione” finì presto per incanalarsi in un rigido apparato organizzativo, dominato dalla figura del “rivoluzionario”. Le organizzazioni di massa divennero la matrice del nuovo tessuto socio-politico, incarnazione dell'egemonia avanguardista. Esse risposero alla volontà di quest'ultimo, di portare avanti una funzione educativa e di diffusione dei meccanismi di legittimazione e di consenso, soprattutto – come tra poco si vedrà – nella fase di istituzionalizzazione del processo rivoluzionario²¹.

Molti autori individuano nel fallimento dell'imponente programma agricolo lanciato nel 1970, che avrebbe dovuto portare la produzione dello zucchero a dieci milioni di tonnellate annue e, soprattutto, nel discorso pronunciato da Castro il 26 luglio dello stesso anno, lo spartiacque del processo rivoluzionario cubano, che aprì la strada all'istituzionalizzazione della rivoluzione stessa²². Il nucleo avanguardista comprese che era giunto il momento di spersonalizzare il regime politico e costruire un apparato istituzionale in grado di guidare l'azione politica. Nel novembre 1972 fu istituito un comitato esecutivo in seno al Consiglio dei Ministri, composto dal primo ministro e da nove ministri delegati, a ciascuno dei quali venne assegnata la responsabilità di guidare, controllare e coordinare un gruppo di ministeri delle attività tra loro collegate. Nel giugno 1973 fu approvata una legge che trasformava la magistratura in un sistema subordinato al Consiglio dei ministri, sotto il controllo di una Corte Suprema del popolo, cui partecipavano, su un piano di parità, giudici togati e giudici popolari.

Oltre a questi cambiamenti che interessarono il livello superiore della sovrastruttura politica, nel settembre 1974 la provincia di Matanzas, vicino all'Avana, fu posta sotto l'amministrazione di organi del potere popolare, i cui componenti furono eletti a suffragio universale diretto. Come sottolineato da più

²⁰ *Informe Central*, 1990, 160-161.

²¹ Cfr. J. Macías, *La sociedad civil en la revolución cubana (1959-2012)*, Bilbao, 2016, 24 ss.

²² Il discorso di F. Castro pronunciato in occasione del XVII anniversario dell'assalto al palazzo Moncada, tenuto in Plaza de la Revolución, L'Avana il 26 luglio 1970, è consultabile al seguente Link: www.fidelcastro.cu/es/discursos/discurso-pronunciado-en-la-concentracion-conmemorativa-del-xvii-aniversario-del-asalto-al.

parti, la creazione del potere popolare a Matanzas rappresentò il primo passo verso la costituzione di istituzioni rappresentative²³.

Dalla costituzione delle assemblee popolari all'approvazione della Costituzione del 1976, venne avviata l'operazione di istituzionalizzazione del sistema rappresentativo, rivisitato alla luce della dottrina leninista. Pertanto, la visione del potere strutturato su un duplice livello, con un livello superiore incarnato dal partito d'avanguardia, chiamato a rappresentare la volontà politica della nazione, un livello inferiore, in cui le masse sarebbero state ricostituite in moduli rappresentativi, in modo da essere gestiti in maniera efficace, come emerse dall'istituzionalizzazione dell'*Asemblea Nacional de Poder Popular* (ANPP)²⁴.

Altri mutamenti sono poi intervenuti in questa fase, tutti fortemente contigui all'esperienza sovietica. Un ruolo decisivo in questo senso fu svolto dall'introduzione del ruolo del partito unico, nato negli anni Sessanta dalla fusione del "Movimento 26 luglio" con il partito socialista popolare e il nucleo rivoluzionario.

Insomma, gli anni Settanta furono caratterizzati dal superamento di quella sperimentazione creativa e spontaneità idealistica che avevano caratterizzato in modo del tutto peculiare l'esperienza rivoluzionaria. Il passaggio successivo fu dominato dalla sovietizzazione della società cubana, con una particolare enfasi sul processo di pianificazione centralizzata, formalmente sancito nella Carta costituzionale del 1976.

3. Dal periodo di "provisionalidad" alla Costituzione del 1976

Il processo costituente che portò all'approvazione della Costituzione del 1976 prese avvio già alla fine degli anni Sessanta, su iniziativa del partito comunista. Una prima bozza venne elaborata da una commissione *ad hoc*, composta da membri del PCC e del Comitato esecutivo del Consiglio dei Ministri. Il progetto costituzionale venne sottoposto al dibattito pubblico, mediante lo strumento della "consulta popular"²⁵. Sotto quest'ultimo aspetto, come evidenziato da qualcuno, tale prassi «venía desarrollándose desde antes del proceso constituyente, y una vez aprobada la Constitución se mantuvo durante algún tiempo, aunque no con la sistematicidad requeridas»²⁶.

Nel 1975, in occasione della celebrazione del primo Congresso del partito comunista cubano, l'assemblea approvò la nuova bozza del testo costituzionale e

²³ Cfr. O. Zanetti, *Historia mínima de Cuba*, El Colegio de México, México, 2013, 126.

²⁴ J. I. Dominguez, *Cuba: Order and Revolution*, Harvard University Press, 1978.

²⁵ La discussione popolare si svolse tra il 10 aprile e il 16 settembre 1975. La bozza della Carta venne pubblicata dalla stampa e diffusa dalle organizzazioni di massa e dagli organismi di governo, a partire dai comitati per la difesa della rivoluzione, svolgendo incontri e sedute pubbliche nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università e nei sindacati, con la partecipazione di oltre sei milioni di cubani. dai vari dibattiti, tuttavia, emersero solo poche proposte di modifica, che non intaccarono in maniera sostanziale il *corpus* del progetto. R. Gómez Manzano, *Constitución y Cambio Democrático en Cuba*, in *Cuba in Transition*, vol. VII, 1997.

²⁶ Così M.L. Zaldívar Abad, *Poder y proceso constituyente en Cuba (1974-1976), ¿primigenia plataforma participativa hacia un nuevo constitucionalismo latinoamericano?*, in A. Mattilla Correa, *La Constitución cubana de 1976: cuarenta años de vigencia*, La Habana, 2016, 31.

deliberò in merito alla sottoposizione della stessa a *referendum* popolare, mediante «voto universal, libre y secreto de los ciudadanos», stabilendo altresì che la stessa fosse organizzata «de modo que todos los ciudadanos con derecho al sufragio tengan la oportunidad de votar en él, para lo cual deben establecerse colegios electorales no solo en razón del domicilio, sino también del lugar donde se encuentren los electores...»²⁷.

Il “*referendum* costituzionale” – che incluse anche la “*Ley de Tránsito Constitucional*” – si svolse il 15 febbraio 1976, registrando la partecipazione di 5.602.973 cubani. I voti favorevoli furono 5.473.534 (97,69%) e 54.070 (0,97%) i voti contrari.

Tale consultazione – che fornì un canale alternativo ai raduni di massa dei primi anni della rivoluzione, dando al popolo uno strumento per formalizzare il proprio sostegno al progetto costituzionale – venne qualificata come “*referendum*” dalla stessa legge istitutiva²⁸, anche se, secondo alcuni, costituì, di fatto, un plebiscito vincolante²⁹.

Dal punto di vista sostanziale, la Carta del 1976 cristallizzava i principi di base del marxismo-leninismo, ponendosi in linea di continuità con il c.d. “costituzionalismo socialista” di ispirazione sovietica, pur estrinsecando, in alcuni suoi passaggi, elementi di stretta connessione con la pregressa esperienza costituzionale cubana³⁰.

In questo quadro ideale di riferimento, il fine ultimo perseguito da Castro e dal gruppo avanguardista fu quello della “spersonalizzazione” del potere, fino a quel momento incarnato nella figura del “*leader maximo*”. Ciò richiese la creazione di un apparato istituzionale destinato a rimpiazzare le pratiche in uso durante il periodo di *provisionalidad*, nonché lo sviluppo di procedure destinate a normare i processi decisionali.

Il perno ideale e formale attorno cui fu progettato il nuovo impianto costituzionale fu senz’altro il principio di “*Poder Popular*”, concepito come “un’organizzazione strutturale dello Stato”³¹. Tale assunto trovava concretizzazione all’art. 4, secondo cui «en la República de Cuba *todo el poder pertenece al pueblo trabajador* que lo ejerce por medio de las Asambleas del Poder popular y demás órganos del Estado que de ellas se derivan, o bien directamente [...]”. Venivano, in tal modo, enucleati i principi del modello politico socialista e del sistema del *Poder Popular*, che si concretizzavano nella creazione di una serie

²⁷ Congreso Del Pcc: *Tesis Y Resoluciones Sobre La Constitución Y Ley De Tránsito Constitucional, Granma*, 1975.

²⁸ Ley n. 12229/1975.

²⁹ D. Altman, *Democracia directa en el continente americano: autolegitimación gubernamental o censura ciudadana?*, in *Política y Gobierno*, XII(2), 2005, 203 ss.

³⁰ Difatti, deve evidenziarsi che molti dei principi contenuti nella Costituzione del ’76 si ispirarono alle precedenti Costituzioni, in particolare alla Carta del 1940. Inoltre, parte delle norme costituzionali provenivano dagli atti adottati durante la *Provisionalidad* e, in particolare, la legge di riforma agraria del 1959, nonché la prima e la seconda Dichiarazione dell’Avana, ritenuti dal partito comunista di rango costituzionale.

³¹ In merito, cfr. Y. Guzman Hernández, *Los mecanismos de democracia directa en Cuba: diseño normativo y práctica*, in *Perfiles latinoamericanos: Revista de la Sede Académica de México de la Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales*, 2017, 117.

di organi e strumenti di azione politico-istituzionale fondati sui principi di partecipazione e di rappresentanza. Difatti, i canali attraverso i quali si poteva esprimere la volontà popolare non si limitavano alla partecipazione indiretta attraverso l'ANPP, ma includevano istituti di democrazia diretta, quali la “*consulta popular*”³², l’iniziativa legislativa³³ e il *referendum*³⁴ e, altresì, un originale meccanismo di partecipazione del popolo in seno alle organizzazioni di massa e alle assemblee locali del *Poder Popular*³⁵.

In ciò risiedeva senz'altro uno degli elementi di maggiore originalità del socialismo cubano, che si giustificava, agli occhi di Castro, alla luce della necessità di supportare il PCC nel suo ruolo di *leadership* e, soprattutto, di evitare ogni pericolosa forma di concentrazione di potere nell'ANPP³⁶.

4. Dal processo di “*rectificación*” alla fine dell’era castrista

Tuttavia, in linea con il pensiero marxista-leninista secondo cui le Costituzioni esprimevano soprattutto la forza di mere “dichiarazioni di principio”, la Carta del 1976 mostrò ben presto scarsa utilità pratica, sostanzialmente bloccata tra la spinta a decentralizzare il potere e, al contempo, la tendenza a rafforzare il ruolo e i poteri del gruppo avanguardista.

³² Ai sensi dell’art. 75, lett. b), la “*consulta popular*” poteva essere utilizzato dall’Assemblea nazionale popolare «cuando lo estime procedente en atención a la índole de la legislación de que se trate», restando tuttavia nella piena potestà dell’Assemblea recepire o meno l’esito della consultazione.

³³ L’iniziativa legislativa popolare, prevista all’art. 88, lett. g), Cost., si concretizzava nel diritto di presentare o un semplice invito all’assemblea legislativa di legiferare su una determinata materia (“*iniciativa simple*”) o un vero e proprio progetto di legge (“*iniciativa formulada*”). L’iniziativa spettava ai cittadini, in numero di diecimila elettori e, ai sensi dell’art. 88, lett. d), Cost., alle organizzazioni di massa.

³⁴ L’art. 75u. della Costituzione del 1976 prevedeva il *referendum* “dall’alto”, in quanto si affidava alla sola Assemblea nazionale popolare la potestà di disporre la convocazione in tutti i casi in cui avesse reputato necessario “sentire” il corpo elettorale. Inoltre, l’art. 137 Cost. prevedeva il ricorso al *referendum* nell’ambito della procedura di revisione costituzionale, in caso di riforma totale del testo o se la modifica incidesse sulle competenze dell’Assemblea Nazionale Popolare, del Consiglio di Stato e sul catalogo dei diritti.

³⁵ La base della piramide del potere politico era rappresentata dal municipio. Le assemblee municipali erano le uniche elette a suffragio universale diretto. Tutti i restanti organi (provinciali e nazionale) erano designati mediante elezione di secondo grado, dai delegati delle assemblee municipali. Il processo elettorale municipale era particolarmente lungo e complesso, in quanto si snodava in una prima fase di designazione dei candidati per ciascuna circoscrizione elettorale in cui si articolava il singolo municipio (dovevano designarsi non meno di due e non più di otto candidati per circoscrizione). Tale designazione veniva compiuta da tutti gli elettori che avevano compiuto i sedici anni d’età, residenti nella circoscrizione, nell’ambito di assemblee appositamente convocate, mediante alzata di mano. In una seconda fase, si procedeva all’elezione dei delegati. A seguito della votazione, la rispettiva Commissione Elettorale Municipale procedeva alla proclamazione degli eletti tra coloro che avessero conseguito la maggioranza assoluta dei voti. Nel caso in cui nessun candidato avesse raggiunto tale percentuale di voto, era previsto un ballottaggio tra i due candidati più votati. Nella prima elezione generale realizzata il 10 ottobre 1976, si presentarono più di 30.000 candidati, da cui furono eletti i 10.725 delegati che andarono a comporre le 169 assemblee municipali.

³⁶ J.P. García Brigos, *Gobernabilidad y democracia: los órganos del poder popular en Cuba: reflexiones para un análisis a veinte años de su constitución*, Editorial de Ciencias Sociales, La Habana, 1998.

Già a partire dai primi anni Ottanta, si registrarono mutamenti significativi nella linea politico-istituzionale cubana. Il processo c.d. di “*rectificación*” – lanciato da Castro nel III *Informe* del PCC – diede avvio ad una nuova fase del governo dell’isola caraibica, incentrata sulla critica al socialismo sovietico e sul ritorno a una visione originaria del *Poder Popular*, fortemente ancorata alle peculiarità di quell’ordinamento³⁷.

Con questo nuovo programma, Castro intese individuare risposte nuove alle mutate condizioni storico-politiche interne e internazionali, esaltando una nuova “via al socialismo” che, nell’ordinamento cubano, doveva necessariamente passare per una rinnovata fase di protagonismo della “*sociedad civil*” dell’isola. Quest’ultima era venuta sempre più affermandosi sulla base di una forte differenziazione di interessi e di prospettive politico-sociali, che sembrava evidenziare la progressiva perdita di importanza dello spirito rivoluzionario e con essa, di un reale potere di influenza da parte del partito comunista³⁸.

In questo contesto, obiettivo di Castro fu quello di chiudere in fretta la “parentesi” sovietica degli anni Settanta e di avviare una nuova azione politica plasmata sulla rivalorizzazione di nuovi attori, tra cui le organizzazioni di massa e la società civile.

La caduta del regime sovietico, a fine anni Ottanta, diede a Castro l’occasione per l’avvio di una nuova e incisiva azione di cambiamento, che trovò concretizzazione – nel 1992 – in una significativa riforma costituzionale.

La sostanziale riformulazione del modello socialista del 1992 portò al superamento del principio – rimasto oltretutto inesperto nella Carta del 1976 – di “dittatura del proletariato” affine al regime sovietico e, di conseguenza, del tema dell’unità del potere e del centralismo democratico. Alla luce di questo spirito, la riforma costituzionale del 1992 portò a un’autentica e originale riformulazione delle funzioni dello Stato socialista cubano, nonché dei poteri affidati all’ANPP, al Governo e all’amministrazione locale.

La nuova *Ley Electoral* – approvata in concomitanza alla riforma costituzionale – comportò un deciso ripensamento dell’articolazione territoriale del potere, mediante l’introduzione dell’elezione diretta delle assemblee provinciali e di quella nazionale, stabilendo, altresì, una procedura di nomina per i candidati a tutti i livelli attraverso le “*Comisiones de Candidaturas*”. Queste ultime hanno rappresentato un elemento di particolare significato sul fronte della partecipazione

³⁷ Cfr. C. Mesa-Lago, *El proceso de rectificación en Cuba: causas, políticas y efectos económicos*, in *Revista de Estudios Políticos*, n. 74, 1991, 32 ss.

³⁸ Secondo alcuni, «Podría plantearse la cuestión de si las organizaciones de masas tienen una personalidad propia y distinta, o si ellas conforman, en la práctica, sólo una cara diferente de una única voluntad política, el PCC. Se sabe que los Comités de Defensa de la Revolución (CDR) son controlados por el PCC; pero muchas de las otras organizaciones parecen sensitivas y reacias a servir como meras fachadas. Debe tenerse presente que la participación popular fue organizada en Cuba desde la cumbre, como una necesidad de apoyo popular por la élite revolucionaria – una clara élite de clase media – y sin la intervención del antiguo PCC. Este último, en su versión 1965, fue una especie de subproducto del esfuerzo que alentaba la participación» (così J. Tapia-Valdés, *Cuba Constitutional*, in *Nueva Sociedad*, n. 28, 1977, 97).

politica, in qualità di anello di congiunzione tra l'elettorato e gli organi rappresentativi.

Ciò consentì un cambio importante di paradigma attraverso cui l'azione dello Stato veniva a definirsi mediante la partecipazione di diversi soggetti, associazioni o gruppi in una sorta di "pluralismo socialista"³⁹.

Se la Costituzione del 1992 ebbe il merito di offrire alla *sociedad civil* cubana la percezione di un'apertura significativa del regime alle esigenze di una società profondamente mutata, possibilità rimasta aperta anche dopo la riforma del 2002, un vero punto di svolta è stato segnato a seguito delle scelte compiute a partire dalla conclusione dalle dimissioni di Castro nel 2006 e dalle dinamiche di mutamento che sono derivate.

4. Le riforme dell'era post-castrista e la nuova fase del socialismo cubano

Nell'ultimo decennio, l'ordinamento cubano, sotto la spinta di un forte processo di attualizzazione del modello sociale ed economico, ha avviato ciò che può essere chiamato un nuovo ciclo costituzionale. Tale processo trova il suo punto di partenza nel significativo mutamento del contesto politico e di *leadership*, che ha poi indubbiamente influenzato lo svolgimento e l'esito del recente processo costituente.

Il punto di avvio della fase costituente può essere individuato nell'ampia partecipazione al dibattito critico sul socialismo lanciato nella seconda metà del 2007, fortemente voluto dall'allora Presidente *ad interim* del Consiglio di Stato, Raúl Castro⁴⁰.

Il dibattito si è svolto in tutte le organizzazioni di base e di massa (sindacati, contadini, studenti, donne, quartieri) e dell'Unione dei giovani comunisti, nei gruppi di lavoro di tutte le società e istituzioni del paese e nelle comunità. In pochissimi mesi, si sono svolte 251.687 riunioni organizzate nell'intero Paese, cui hanno partecipato circa 5 milioni di cubani. Sono stati registrati 3.255.344 interventi, il cui 48,8% ha evidenziato criticità e avanzato, al contempo, proposte in merito agli sviluppi del socialismo cubano⁴¹.

Recependo le molteplici istanze provenienti dal basso, nel 2008 si sono svolte le elezioni dei delegati dell'APP e dei deputati dell'ANPP. Subito dopo le elezioni, il 24 febbraio 2008 Raúl Castro è stato eletto presidente del Consiglio di Stato e, in tale veste, ha ribadito il suo impegno a intraprendere i necessari cambiamenti strutturali e funzionali dell'assetto politico ed economico del Paese, conformemente a quanto emerso dalle consultazioni popolare.

Nel 2009 è stata annunciata l'apertura del VI Congresso del Partito Comunista Cubano. Nelle parole di Raúl Castro, il Congresso è stato chiamato a «definir con la más amplia participación popular la sociedad socialista que aspiramos y podemos construir en las condiciones actuales y futuras de Cuba [...]».

³⁹ Cfr. F. Pérez Millán, *Motivos para una reforma*, in *Revista cubana de derecho*, 7/1992, 3-29.

⁴⁰ Cfr. J. Chofre Sirvent, *El derecho y la constitución de Cuba ante los desafíos sociales y económicos del siglo XXI*, in A. Pozo, S. Gratius, *Nueva etapa entre Cuba y la UE*, 2017, 57 ss.

⁴¹ Cfr. L. González Díaz, *Victoria de la vergüenza: el pueblo demandó más revolución y mejor socialismo*, La Habana, 2007.

Sulla base di tali premesse, a partire da novembre 2010, l'intera popolazione è stata invitata ad analizzare i progetti di linee guida riguardanti la pianificazione degli interventi in materia economico-sociale. Tra il 1° dicembre 2010 e il 28 febbraio 2011, si sono tenute oltre 163.000 riunioni in tutto il Paese, in cui hanno preso parte 8.163.838 cubani e, tra questi, oltre 3.000.000 ha offerto un contributo diretto alla discussione. Alla luce delle proposte emerse durante le consultazioni popolari, il 68% delle 291 linee guida contenute nel progetto iniziale è stato riformulato e ben 36 sono state quelle aggiunte⁴². A seguito di tale revisione, – che Raul Castro ha definito un «verdadero y amplio ejercicio democrático»⁴³ – il testo è stato sottoposto alla discussione e all'approvazione dei componenti del VI Congresso del Partito Comunista Cuba, svoltosi tra il 16 e il 19 aprile 2011, dinanzi a oltre 1000 delegati, scelti dai 800.000 membri del partito⁴⁴.

In sede congressuale, il partito comunista cubano ha approvato, in via definitiva, i c.d. *Lineamientos de la política económica y social del partido y la Revolución*⁴⁵, i quali hanno rappresentato una prima puntuale concettualizzazione di un nuovo modello di sviluppo, diretto a coinvolgere non solo l'aspetto più propriamente economico, ma anche ogni altro ambito della vita associata dell'ordinamento cubano⁴⁶.

In tali sedi, sono state avanzate proposte concrete che hanno comportato poi la modifica del 68% del contenuto del documento politico. Le linee guida approvate

⁴² In merito, cfr. S. Faber, *Cuba Since the Revolution of 1959. A Critical Assessment*, Chicago, 2011, 281-282.

⁴³ Dal 1° dicembre 2010 al 28 febbraio 2011, 8.913.838 cubani hanno preso parte alle 163.000 riunioni promosse dalle organizzazioni di massa nei centri di lavoro nelle scuole e nelle comunità territoriali. Tutti i 3 milioni di interventi registrati dai promotori sono stati poi sottoposti all'attenzione dell'ANPP nella seconda metà di dicembre 2010. Recependo gran parte delle modifiche emerse dalle «*Consultas Populares*», l'ANPP ha provveduto a rivedere il contenuto di ben 181 – su un totale di 291 – «Linee guida». Significative sono state le parole di commento pronunciate da Raúl Castro, secondo cui i «resultados del debate, por los recopilados constituyente un formidable instrumento de trabajo, para la dirección del Gobierno y del Partido a todos los niveles, así como una suerte de referéndum popular respecto a la profundidad, alcance y ritmo de los cambios que debemos introducir. Era un verdadero y amplio ejercicio democrático, el pueblo manifestó libremente sus opiniones, esclareció dudas, propuso modificaciones, expresó libremente sus insatisfacciones y discrepancias y también sugirió abordar la solución de otros problemas no contenidos en el documento». Inoltre Castro ha precisato che «Una vez más se pusieron a prueba la confianza y unidad mayoritaria de los cubanos en torno al Partido y la Revolución, unidad que no niega diferencias de opiniones, sino que se fortalece y consolida con ellas. Todos los planteamientos, sin exclusión alguna, fueron incorporados el análisis, lo que permitió enriquecer el proyecto que se somete a la consideración de los delegados al Congreso» (R. Castro, *Informe central al VI Congreso del Partido Comunista de Cuba*, La Habana, 1604-2011, in www.latinreporters.com/cubaRaulCastroPCCInforme16042011.pdf).

⁴⁴ Partido Comunista de Cuba, Comité Central, *Lineamientos de la Política económica y social del partido y la Revolución para el período 2016-2020*, consultabile al Link www.granma.cu/file/pdf/gaceta/Lineamientos%202016-2021%20Versi%C3%B3n%20Final.pdf.

⁴⁵ Partido Comunista de Cuba, *Lineamientos de la política económica y social del partido y la Revolución* [Guidelines for the political economy and social policy of the party and the Revolution] July 2017, available at www.granma.cu/file/pdf/gaceta/Lineamientos%202016-2021%20Versi%C3%B3n%20Final.pdf.

⁴⁶ Sul punto, cfr. L. Catá Backer, *Cuba's 6th Party Congress and the Lineamientos (Guidelines) For Structural Change In Cuba*, 2011, consultabile al Link at lcbackerblog.blogspot.com/2011/05/cubas-6thparty-congress-and.html.

dal VI Congresso, discusse e approvate dall'assemblea nazionale, hanno toccato vari temi e abbozzato 311 proposte di riforma economico-sociale⁴⁷.

Tutto ciò ha inaugurato una tendenza che ha profondamente condizionato il successivo processo costituente⁴⁸, come altresì dimostra la prima conferenza nazionale del partito comunista cubano, che si è svolta subito dopo, il 28 e 29 gennaio 2012. I lavori sono stati avviati con la pubblicazione – il 14 ottobre 2011 – del Progetto di documento di base, che è stato discusso dai militanti del partito e dell'Unione dei giovani comunisti (UJC)⁴⁹. Era la prima volta che veniva svolta una conferenza nazionale del partito e la sua celebrazione, all'inizio del 2012, per discutere di questioni relative ad alcuni dei necessari cambiamenti politici nel paese, gli conferiva un valore aggiunto⁵⁰.

Sulla base di tale primo documento, nel luglio 2017, il VII Congresso del Partito comunista cubano ha approvato la *Conceptualización del modelo económico y social cubano de desarrollo socialista*⁵¹ e il *Plan nacional de desarrollo económico y social hasta 2030: Propuesta de visión de la nación, ejes y sectores estratégicos (PNDES)*. Entrambi i documenti – di importanza strategica per il futuro del Paese – non sono il risultato di un impegno esclusivo del PCC, bensì frutto, anche in questo caso, di un'elaborazione collettiva, a seguito di un'ampia partecipazione cittadina⁵². Il partito ha garantito l'accesso di tutti alla documentazione, predisponendo la stampa di 680.800 copie dei due documenti, da distribuire alla popolazione e alle organizzazioni collettive, e ulteriori 200.000 copie destinate alla vendita. Per la prima volta, i documenti sono stati diffusi in Internet, utilizzato il portale del "Granma" e di "Cubadate". Ciò ha facilitato senz'altro l'accesso in una società sempre più digitalizzata e ha altresì consentito di raggiungere i cubani residenti all'estero.

⁴⁷ Partido Comunista de Cuba, *Lineamientos de la política económica y social del Partido y la Revolución*, in cubadebate.cu.

⁴⁸ Cfr., *ex multis*, S. Faber, *Tendencias políticas en la Cuba de hoy*, 07-11-2014, in www.antoniomoscato.altervista.org; E. Duharte Díaz, *Reformas y probables tendencias de desarrollo del sistema político cubano*, in *Temas, cultura ideología y sociedad*, n. 73, 2013, p. 129; J. A. Blanco, *Cuba en el siglo XXI. Escenarios actuales, cambios inevitables, futuros posible*, in *Nueva Sociedad*, n. 242, 2012.

⁴⁹ Cfr. Partido Comunista de Cuba, *Primera Conferencia Nacional, Proyecto documento base para la primera conferencia nacional del partido*, in cubadebate.cu.

⁵⁰ La Conferenza ha ratificato un insieme di principi e valori fondamentali riguardanti il sistema costituzionale cubano. Tra questi, sono stati richiamati il centralismo democratico, la direzione collettiva, la responsabilità individuale, l'unità nazionale attorno al partito unico e alla rivoluzione, la partecipazione popolare attiva. Riguardo quest'ultimo punto, numerosi obiettivi hanno ratificato la necessità di rafforzare il legame permanente con le masse, di incoraggiare la partecipazione al processo decisionale e all'esecuzione di progetti che stimolano l'iniziativa dei cittadini (il documento è consultabile al Link www.cubadebate.cu/noticias/2011/10/14/descargue-proyecto-de-documento-que-discutira-conferencia-nacional-del-partido-pdf/attachment/tabloide-conferencia/#.XajOlugzBIU).

⁵¹ L. Catá Backer, *Reconceiving the Government of Western Marxist Leninist States*, in lbackerblog.blogspot.com/2016/07/larry-cata-backer-comment-to.html; F. Sapiro, *Comment to the Cuban "Conceptualización del Modelo Económico y Social Cubano de Desarrollo Socialista"*, 2016, in lbackerblog.blogspot.com/2016/06/flora-spaio-comment-to.html.

⁵² Su questi aspetti, cfr., in particolare, E. Duharte Díaz, *Actualización del modelo ¿solo económico? A propósito de las relaciones entre reformas políticas e irreversibilidad del socialismo en Cuba*, Universidad de La Habana, n. 279, 2015, 153 ss.

Dal punto di vista sostanziale, i documenti sono strettamente correlati. Se il primo esprime gli obiettivi che la società intende perseguire e sintetizzato nella definizione della “*Visión de la Nación*”, il secondo enuclea la strategia per raggiungerli.

Nella visione del gruppo dirigente, la partecipazione attiva e informata di milioni di cubani è ritenuta la via più importante per consolidare il consenso attorno allo sviluppo del paese. Come affermato dal Primo Segretario del PCC nel discorso di chiusura del VII Congresso, «*En un asunto de esta naturaleza es esencial lograr el apoyo consciente de la gran mayoría, para ello es imprescindible escuchar, razonar y tener en cuenta la opinión de la militancia y del pueblo en general*».

I documenti sono stati sottoposti a consultazione popolare dal 15 giugno al 20 settembre 2016, con l'intervento delle organizzazioni di massa, di cittadini, e di oltre 57.000 esperti, con 26.069 interventi, dai quali sono emerse 4.685 proposte (3.630 per il documento “*Conceptualización*” e 1.055 per il “*Plan*”). La maggior parte delle proposte hanno chiesto modifiche (3.526), mentre altre sollevato dubbi (896), oltre ad aggiunte ed eliminazioni⁵³.

I documenti approvati dai due Congressi del Partito Comunista Cubano hanno funto da base e da fonte di ispirazione per la Costituzione del 2019. Da un rapido raffronto tra i diversi testi, emerge che dei 224 articoli del nuovo testo costituzionale, ben 175 si basano sui principi e sulle priorità politiche stabilite nella tre documenti del 2017 (*Conceptualización, Lineamientos e Plan 2030*). In alcuni casi, la derivazione testuale delle disposizioni costituzionali dei tre progetti è diretta, mentre in altri casi, si è avuta una fusione dei contenuti dei progetti di riforma. Sotto altro profilo, gli stessi termini usati nella Costituzione del 2019 conservano una forte connessione semantica con i tre testi licenziati dal PCC.

L'elemento di maggiore interesse di tale fase progettuale è consistito, dunque, nel costante e ampio coinvolgimento popolare in ogni fase del progetto e relativamente a ogni singolo “pacchetto” di riforma proposto tra il 2011 e il 2018. Questa frequenza, ampiezza e profondità di impegno popolare nel ridisegnare il modello economico e sociale cubano non ha eguali nella storia dell'isola.

Le *Consultas Populares* svoltesi tra il 2011 e il 2016 segnano, dunque, una rottura profonda con il passato rivoluzionario e, in particolare, con gli incontri plebiscitari degli anni Sessanta, segnando la graduale evoluzione del modello ordinamentale cubano verso un «socialismo consultivo» o, in altri termini, verso

⁵³ I punti di maggiore interesse dei documenti in esame sono : a) l'elaborazione di un progetto di sviluppo economico, sociale, politico e culturale che – nel garantire l'indipendenza e sovranità economica e politica del paese – collochi gli esseri umani, senza alcuna discriminazione e in una relazione armonica con la natura e la biosfera, come suoi protagonisti e principali beneficiari; b) la costruzione di una democrazia popolare, integrale, partecipativa e socialmente rappresentativa radicalmente diversa dalle democrazie liberali; c) l'edificazione di un socialismo autoctono, distinto dai falliti esperimenti socialisti europei così come dai socialismi asiatici; d) l'istituzionalizzazione di un sistema internazionale di Stati democratici, multipolare e, dunque, di un nuovo ordine economico, politico, informatico e multiculturale; l'integrazione economica e politica della Repubblica cubana con gli altri Stati-nazione o plurinazionali dell'America Latina e dei Caraibi. Cfr. L. Suárez Salazar, *La “actualización” del socialismo cubano: otra mirada desde sus utopías*, in *Revista Estudios de Políticas Públicas*, 2016, 63-74.

una forma di «relazionamento della società con le istituzioni»⁵⁴, che, per la prima volta nella storia cubana, vede l'ingresso di forme partecipative e discorsive proceduralmente strutturate, in cui sono state previste fasi regolamentate di svolgimento della consultazione. L'iter procedurale ha previsto la pubblicazione delle bozze di documenti, la loro distribuzione sia in versione cartacea che elettronica; la successiva convocazione degli incontri in forma diffusa, nelle scuole, negli ospedali, nelle fabbriche e nei quartieri. Durante le riunioni, il singolo contenuto del documento è stato illustrato e, dunque, sottoposto a dibattito, da cui sono scaturite proposte di modifica, successivamente registrate e riassunte dagli organizzatori e, da ultimo, trasmesse agli uffici competenti per la loro analisi e selezione. A seguito dell'elaborazione, l'intera documentazione veniva trasmessa al comitato del partito e all'ANPP, per l'approvazione finale.

La procedimentalizzazione delle consultazioni popolari è servita per offrire maggiore legittimazione e trasparenza all'intero processo, così da consentire al PCC di raggiungere almeno due diversi obiettivi. Il primo è stato quello di coinvolgere la popolazione nel suo complesso nell'articolato e strategico processo di creazione di un rinnovato modello di sviluppo economico e sociale dell'isola, che preservasse il socialismo ma, al contempo, fosse in grado di attualizzarne i principi alla luce delle esigenze poste dalla rivoluzione tecnologica. Il secondo obiettivo è stato la delineazione di un inedito modello di "marxismo-leninismo" che si ponesse in linea di continuità con il modello della "mass-line" cinese.

572

5. Il processo costituente cubano e la partecipazione popolare nell'era digitale

Il processo di riforma avviato dal sesto Congresso del PCC si è dipanato, dunque, in tre distinte fasi, che hanno avuto quale comune elemento di caratterizzazione il ricorso diffuso allo strumento delle "Consultas Populares": ogni singolo pacchetto di riforma proposto tra il 2011 e il 2018 è stato sottoposto a un ampio dibattito pubblico.

L'ultima fase di tale processo si è conclusa con l'approvazione della Costituzione del 2019. E, similmente alle fasi precedenti, anche quest'ultima è stata contrassegnata da un ampio e pervasivo coinvolgimento della popolazione⁵⁵.

Il 30 luglio 2018 il progetto costituzionale è stato pubblicato *online* sui siti Internet di "Granma", organo di stampa ufficiale del Comitato centrale del Partito

⁵⁴ U. Allegretti, *Verso una nuova forma di democrazia: la democrazia partecipativa*, in *Democrazia e Diritto*, 2006, 7-13.

⁵⁵ Il processo di scrittura del testo è, in verità, risalente nel tempo, in quanto una prima bozza è stata predisposta il 29 giugno 2014 da una commissione *ad hoc*, composta dal Presidente del Consiglio di Stato e dai ministri, dal Presidente e dal secondo segretario del partito, Machado Ventura, nonché di altri 30 membri. Quattro anni dopo e a seguito dell'approvazione dell'Ufficio politico, il Partito Comunista Cubano ha presentato un documento orientativo per l'esame da parte dell'assemblea nazionale. Su tale base, il 2 giugno 2018, l'Assemblea nazionale ha creato una Commissione che ha preparato il progetto di Costituzione (*Anteproyecto de Constitución: vision hacia el presente y el futuro de la patria. Aspectos principales del Anteproyecto de Constitución*, 13-07-2018, in www.granma.cu/cuba/2018-07-13/vision-hacia-el-presente-y-el-futuro-de-la-patria-13-07-2018-20-07-04; *Proyecto de Constitución a la consulta popular en Cuba: "Hay que prepararse"*, in cubadebate.cu, 02-08-2018).

comunista cubano, su vari siti Web e su “*CubaDebate*”. La versione cartacea del progetto – messa in vendita dal 31 luglio al prezzo di un Peso cubano – ha venduto in 10 giorni più di un milione di copie⁵⁶.

Su istanza dell’Assemblea nazionale, il progetto è stato sottoposto – dal 13 agosto al 15 novembre 2018 – a consultazione popolare. Il dibattito ha coinvolto cittadini cubani residenti, così come quelli residenti all’estero. I cittadini cubani hanno avuto l’opportunità di presentare il loro personale punto di vista sul progetto costituzionale in occasione di riunioni tenute nei luoghi di lavoro, istituti scolastici, ospedali e quartieri. Vi sono stati 1.706.872 interventi e sono state avanzate 783.174 proposte, 666.995 richieste di modifica, di cui 32.149 richieste di aggiunta di nuovi disposti, 45.548 richieste di eliminazione, 38.482 di dubbi. Vi sono state altresì 2.125 proposte da parte di cittadini cubani residenti all’estero. In quattro mesi si sono tenuti 133.681 incontri, che hanno coinvolto 8.945.521 (77,89% della popolazione cubana), su tutte le 15 province del Paese⁵⁷.

Un ulteriore elemento di interesse – a conferma del carattere tendenzialmente autonomo del dibattito – è dato dall’emersione di un tema che non era stato inserito nella bozza originaria del progetto, ma che è stato invece proposto e difeso strenuamente all’interno delle *Consultas Populares*, relativo alla richiesta di riconoscimento, a livello costituzionale, del “*same-sex marriage*”⁵⁸.

I cittadini cubani residenti all’estero hanno potuto partecipare al dibattito, inviando i commenti attraverso una piattaforma *online* ospitata dal sito del Ministero degli Affari esteri⁵⁹.

La presenza di Internet ha altresì consentito a molti di pubblicare opinioni e commenti sui profili dei *Social Network*. In queste piattaforme sono stati creati gruppi di discussione e aperti *forum* tematici che hanno così funto da *agora* virtuali. Pur non essendo agevole condurre un’analisi rigorosa dei vari commenti,

⁵⁶ *Vendidos más de un millón de tabloides con proyecto constitucionalista cubano*, RADIO CUBANA, August

12, 2018, available at www.radiocubana.cu/noticias-de-la-radio-cubana/243-noticias-reformaconstitucional/

23129-vendidos-mas-de-un-millon-de-tabloides-con-proyecto-constitucionalista-cubano

⁵⁷ *Analiza Pleno del Comitato centrale del Partido proyecto de Constitución de la República de Cuba*, in *Granma*, 12-12-2018, disponibile all’indirizzo [www.granma.cu/cuba/2018-12-12/analiza-pleno-del-comite-central-del-](http://www.granma.cu/cuba/2018-12-12/analiza-pleno-del-comite-central-del-partido-proyecto-de-Constitucion-de-la-republica-de-cuba-12-12-2018-21-12-18)

partido-proyecto-de-Constitucion-de-la-republica-de-cuba-12-12-2018-21-12-18.

⁵⁸ Come si evince dai dati statistici, la richiesta è emersa nel 66% dei dibattiti svoltosi a livello popolare. A tal proposito, sono state raccolte 192.408 proposte, di cui 158.376 hanno proposto di modificare l’art. 36 della Carta del 1976, mediante l’eliminazione del comma in cui viene fatto espresso riferimento al matrimonio “quale unione tra un uomo e una donna”. Dal dibattito era così emersa la proposta di modificare la norma previgente, inserendo nel progetto costituzionale un articolo in cui veniva introdotta una nuova definizione di matrimonio, inteso quale “unione tra due persone”. Ma in sede finale di approvazione, l’ANPP ha rigettato in parte la proposta popolare, inserendo un nuovo disposto in cui si prevede che il “matrimonio è un’istituzione sociale e giuridica” e rappresenta “una delle forme di organizzazione familiare” che si “basa sul libero consenso e sulla parità di diritti, doveri e capacità giuridica dei coniugi”, spettando poi alla legge determinare “il modo in cui è costituito e i suoi effetti”. L’ANPP si è comunque impegnata a proporre in merito – entro due anni – la realizzazione di una consultazione popolare e di un *referendum*.

⁵⁹ Il dibattito può essere letto al seguente *Link*: www.minrex.gob.cu.

si può osservare che, sotto il profilo dei contenuti, c'è stata una grande attenzione alle tematiche più strettamente connesse ai principi dello Stato socialista, al ruolo del partito comunista, all'ordinamento giudiziario e alle clausole di irrevocabilità.

Una piattaforma indipendente, che ha consentito di sviluppare un dibattito non ufficiale sul progetto costituzionale, è stata gestita da quattro accademici dell'Università dell'Avana sul sito Internet "*Postdata.club*". Fondata nel 2016 da tre giornalisti e un *Data Scientist*, tale piattaforma è dedicata al *Data Journalism*. Il 13 agosto 2018 ha lanciato una sezione in cui esprimere opinioni sul progetto costituzionale, sia nel suo insieme che sui singoli articoli. Il 13 agosto 2018 è stato creato anche un gruppo *Facebook*, chiamato "*Reforma constitucional de la Republica de Cuba*", composto da 2.154 membri. Dalla sua creazione fino al 20 novembre, le statistiche offerte da *Facebook* hanno mostrato che oltre 2000 utenti hanno partecipato al dibattito. Sono state create un totale di 1739 *post*, che hanno richiamato oltre 11.000 commenti e circa 20.000 reazioni⁶⁰, a dimostrazione dell'interesse e dell'importanza attribuiti al processo costituente⁶¹.

A conclusione del processo partecipativo, il Ministero ha ricevuto un totale di 2.125 proposte. Statistiche descrittive della natura e del contenuto delle consultazioni popolari sono state pubblicate sul sito dell'ANPP.

Il coinvolgimento del 77,89% dei residenti cubani nella consultazione popolare che ha preceduto il *referendum* costituzionale offre un dato inequivocabile circa il grado di partecipazione della società civile cubana al processo costituente, questa volta espresso anche attraverso l'utilizzo di Internet.

La Costituzione è stata sottoposta a *referendum* popolare il 24 febbraio 2019. L'86,6% di elettori cubani ha approvato la Carta costituzionale, mentre i voti contrari sono stati il 9%. Complessivamente, sono stati 7,8 milioni i cubani che hanno partecipazione alla consultazione referendaria, su 9,2 milioni di aventi diritto, con una partecipazione pari all'84%⁶².

Questi elementi distintivi segnalano, dunque, un mutamento in atto nel sistema marxista-leninista cubano, in cui il partito comunista sembra chiamato a esercitare il ruolo di avanguardia nell'ambito di un inedito e articolato sistema di partecipazione popolare.

⁶⁰ In merito al ruolo esercitato dai *Social Network* nel processo costituente si veda l'ottima ricostruzione di L. Catá Backer, F. Spiano, J. Korman, *Popular Participation in the Constitution of the Illiberal State. An Empirical Study of Popular Engagement and Constitutional Reform in Cuba and the Contours of Cuban Socialist Democracy 2.0*, in ssrn.com/abstract=3383172.

⁶¹ Un altro elemento interessante del gruppo *Facebook* è il carattere internazionale del dibattito. Secondo le statistiche di gruppo, i suoi membri provengono da 58 paesi. Nel complesso, il 58% partecipa da Cuba e il 42% dall'estero. Ciò dimostra che, nonostante le migliori condizioni di connettività che comunemente esistono al di fuori di Cuba, il dibattito non ha fatto molta presa al di fuori dei confini nazionali. In merito, si veda la dettagliata analisi di L. Catá Backer, F. Spiano, J. Korman, *Popular Participation in the Constitution of the Illiberal State. An Empirical Study of Popular Engagement and Constitutional Reform in Cuba and the Contours of Cuban Socialist Democracy 2.0*, cit. 68-69.

⁶² Deve sottolinearsi che se la campagna pubblicitaria per il "NO" è stata quasi del tutto assente sugli organi di stampa e i media statali, mentre l'Hashtag #YoVotoNo ha conosciuto una certa diffusione sui *Social Network*, anche in ragione dell'opposizione delle chiese evangeliche alla proposta di apertura al matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Un dato interessante che conforta la tesi appena esposta può essere ricercato nel risultato referendario, dal quale emerge una percentuale di voti negativi – certamente non decisiva ai fini del risultato finale – ma che invece sembra acquisire un forte significato dal punto di vista del dato squisitamente politico, in quanto indice – rispetto al passato – di una maggiore dinamicità e pluralità di posizioni a livello del corpo elettorale, con relativo indebolimento della capacità di controllo diretto del partito sulla pubblica opinione. Come da qualcuno affermato, «These political tasks would have to be judged not by the extent of popular affirmation, but to the extent of the failure of such affirmation. Recall, again, that the object of the plebiscite was not to secure a majority vote (the liberal democratic model), but to gauge the extent that the PCC was able to effectively lead the population as well and the correct choices that the PCC made in that task. One can gauge that only by a deep analysis of those who failed to affirm»⁶³.

6. Gli strumenti di partecipazione “diretta” nella Costituzione del 2019

Passando ad elencare i singoli istituti di partecipazione, la Costituzione del 2019 ha apportato poche modifiche rispetto alla Carta del 1976, i quali sembrano soprattutto incidere sul piano di una maggiore visibilità e razionalizzazione degli stessi. A tal proposito, nel nuovo testo costituzionale è stato inserito – nel capitolo II intitolato “*Derechos*” – l’art. 80 Cost., che ha elencato gli strumenti partecipativi riconosciuti dalla Carta costituzionale, mediante i quali i cittadini cubani «*tienen derecho a participar en la conformación, ejercicio y control del poder del Estado*». In forza di tale assunto di principio, nel rispetto della Costituzione e delle leggi, essi possono: «a) *estar inscriptos en el registro electoral*; b) *proponer y nominar candidatos*; c) *elegir y ser elegidos*; d) *participar en elecciones, plebiscitos, referendos, consultas populares y otras formas de participación democrática*; e) *pronunciarse sobre la rendición de cuenta que les presentan los elegidos*; f) *revocar el mandato de los elegidos*; g) *ejercer la iniciativa legislativa y de reforma de la Constitución*; h) *desempeñar funciones y cargos públicos*, y i) *estar informados de la gestión de los órganos y autoridades del Estado*».

Il testo costituzionale ricomprende, dunque, nel principio della partecipazione tutti gli strumenti che vedono, in qualche forma, l’intervento popolare, senza operare distinzione alcuna in rispetto al ruolo che il popolo viene in essi ad esercitare. Ciò si coniuga con il concetto di unicità del *Poder Popular* e, dunque, di centralismo democratico, dal quale discende la peculiare concezione della strutturazione e dell’esercizio del potere politico.

La Costituzione del 2019 – in una linea di continuità con la Carta del 1976 – pone, quali canali diretti di partecipazione popolare, la partecipazione elettorale, l’iniziativa legislativa e costituzionale, il *referendum* e il plebiscito.

Quanto all’esercizio del voto, il capitolo I del Titolo IX, intitolato “Sistema elettorale”, all’art. 204, stabilisce – similmente a quanto già previsto nella Carta del

⁶³ Così L. Catá Backer, F. Spiano, J. Korman, *Popular Participation in the Constitution of the Illiberal State*, cit., 37.

1976 – che «todos los ciudadanos, con capacidad legal para ello, tienen derecho a intervenir en la dirección del Estado, bien directamente o por intermedio de sus representantes eligidos para integrar los Organos del Poder Popular, y a participar, con ese propósito, en la forma prevista en la ley, en elecciones periódicas y referendos populares, que serán de voto libre, igual y secreto».

La base teorica del sistema elettorale cubano è che l'essenza democratica non è solo nel voto, ma anche nella partecipazione della popolazione alla formazione delle candidature. Il 50% delle candidature per le Assemblee provinciali e per quella nazionale deve essere fatta tra i delegati già eletti alle assemblee municipali. Gli altri nominativi devono essere proposti dalle *Comisiones de Candidaturas*, insediate a livello municipale, provinciale e nazionale.

Ponendosi in linea di continuità con la previgente normativa, l'art. 153.1 della nuova Legge elettorale del 2019, prevede che di tali commissioni facciano parte i membri dell'Associazione nazionale piccoli agricoltori, dei Comitati di Difesa della Rivoluzione, della Federazione Donne Cubane, della Federazione Studentesca Universitaria e della Federazione degli Studenti Medi. A tali organizzazioni di massa appartiene la stragrande maggioranza dei quasi 8 milioni di cittadini di età superiore ai 16 anni aventi diritto di voto. Esse rappresentano un elemento di particolare significato sul fronte della partecipazione politica, quale vero e proprio anello di congiunzione tra l'elettorato e gli organi rappresentativi.

Ai sensi dell'art. 165 della legge elettorale, alla *Comision de Candidaturas Nacional* spetta il compito di individuare, tra l'altro, i candidati alla carica di deputati dell'ANPP, nonché i candidati alle cariche di presidente, vicepresidente, segretario e degli altri membri del Consiglio di Stato, nonché i candidati alla carica di Presidente e Vicepresidente della Repubblica.

Anche la campagna elettorale è rigidamente disciplinata e i candidati partecipano a incontri organizzati con gli elettori nei centri di lavoro, nell'ambito di pubbliche conferenze e altri luoghi pubblici. Questi incontri vengono effettuati con la partecipazione di tutti i candidati.

In ragione dell'entrata in vigore della nuova Costituzione, il 13 luglio 2019, l'ANPP ha approvato – all'unanimità – una nuova legge elettorale, che ha stabilito tre tipologie di elezioni: municipali, dove vengono eletti i delegati alle assemblee comunali, e per la scelta dei deputati dell'ANPP e, infine, per i governatori, nuova figura istituita dal testo costituzionale.

La procedura elettorale non muta per quanto concerne l'elezione dei delegati municipali, che sono scelti mediante suffragio universale diretto, mentre i componenti dell'ANPP continueranno ad essere scelti attraverso le "Commissioni delle Candidature".

La nuova legge elettorale vieta la possibilità di svolgere campagne elettorali e, dunque, di sostenere finanziariamente la partecipazione alle elezioni di singoli candidati. L'unica forma di pubblicità ammessa è l'allestimento, nei luoghi pubblici, di bacheche sulle quali viene affissa una breve biografia dei singoli candidati.

Tra gli strumenti di partecipazione diretta, la Costituzione, come già accennato, prevede l'istituto dell'iniziativa legislativa popolare, di cui all'art. 164,

lett. k), Cost. L'iniziativa spetta ai cittadini, in numero di 10.000 elettori, mentre non è più prevista l'iniziativa legislativa delle organizzazioni di massa⁶⁴, di cui all'art. 88, lett. d) della Costituzione del 1976⁶⁵. Come già previsto dai Regolamenti dell'ANPP, l'iniziativa legislativa popolare cubana richiede – da parte dei promotori – la predisposizione di un progetto di legge con una base ampia di dati relativi ai profili di fattibilità economica, sociale e legale. Il progetto, prima della sua presentazione, deve essere visionato con appositi organismi e agenzie che ne verificano la conformità alle norme costituzionali e regolamentari.

Una delle più importanti novità del testo costituzionale del 2019 è dato dall'introduzione dell'iniziativa legislativa popolare in materia costituzionale⁶⁶. Difatti, ai sensi dell'art. 227 Cost., l'iniziativa per modificare la Costituzione spetta al Presidente della Repubblica, al Consiglio di Stato, al Consiglio dei Ministri, ai deputati dell'Assemblea nazionale, al *Consejo Nacional de la Central de Trabajadores* e, infine, ai cittadini «mediante petición dirigida a la Asamblea Nacional del Poder Popular, suscrita ante el Consejo Electoral Nacional, como mínimo por cincuenta mil electores». Il disposto costituzionale rinvia poi alla legge il compito di stabilire il procedimento, i requisiti e le garanzie per la sua attuazione. Tuttavia, il disposto parla di una partecipazione proattiva e non vincolante, che quindi limita la possibilità di azione dei cittadini, sottoponendola all'approvazione dell'ANPP. Ciò trova altresì conferma all'art. 103 Cost., ai sensi del quale, «La Asamblea Nacional del Poder Popular es el único órgano con potestad constituyente y legislativa en la República».

Accanto all'iniziativa legislativa popolare, l'art. 61 Cost. riconosce altresì in capo ai cittadini il diritto di presentare reclami o petizioni ai pubblici poteri, i quali sono tenuti a prendere in considerazione tale richiesta e di rispondere in maniera adeguata e tempestiva.

Inoltre, nel *genus* degli istituti di partecipazione diretta previsti dalla Carta del 2019 si collocano il *referendum* e il plebiscito. Ai sensi dell'art. 108, lett. v) Cost., solo l'Assemblea nazionale popolare ha la potestà di indire un *referendum* o un plebiscito, in tutti i casi in cui reputa necessario raccogliere il parere del corpo elettorale su questioni di particolare rilevanza nazionale. Inoltre, l'art. 228 Cost. prevede il ricorso al *referendum* nell'ambito della procedura di revisione costituzionale, in caso di riforma totale del testo o se la modifica incide sulle competenze dell'Assemblea Nazionale Popolare, del Consiglio di Stato e sul catalogo dei diritti.

⁶⁴ Associazione dei piccoli agricoltori (ANAP), Federazione delle Donne cubane (FMC), Comitato nazionale della centrale dei lavoratori di Cuba (CTC), Direzioni Nazionali delle altre organizzazioni di massa e sociali (OMS).

⁶⁵ Dal 1976, tale iniziativa è stata esercitata dai cittadini solo nel 2002. L'iniziativa promossa dalla direzione nazionale della OSM viene avanzata con regolarità (ad esempio, la *Federacion delCodigo de Familia* e l'*Asociacion Nacional de Agricultores Pequeños* lo ha fatto in ambito agrario). Il suo utilizzo non ha mancato di presentare elementi di contraddittorietà: l'iniziativa legislativa non può essere utilizzata sulle questioni costituzionali, però, nel 2002, sono state le direzioni nazionali della OSM a proporre la riforma costituzionale.

⁶⁶ È interessante notare che tale istituto era presente nel testo costituzionale del 1940 (art. 285).

Dal punto di vista costituzionale, la dottrina cubana ha inizialmente individuato una distinzione tra questi due istituti per quanto concerne l'oggetto; è stato sostenuto che con il *referendum* l'ANPP sottopone alla cognizione dell'elettorato una questione di natura giuridica suscettibile di convertirsi in norma, mentre il plebiscito viene utilizzato su un atto di natura politica. Tuttavia, in tale definizione viene a mancare un reale elemento distintivo in grado di differenziare la portata dei due istituti. Sotto una seconda lettura, il termine plebiscito viene utilizzato per indicare un voto popolare espresso in merito a eventi politici eccezionali non previamente disciplinati dal testo costituzionale⁶⁷. Ma, secondo un terzo – e più condiviso – filone di pensiero, i due istituti si distinguono in ragione dell'organo abilitato ad attivarli. In tale prospettiva, la loro natura viene sempre definita plebiscitaria allorché i promotori sono l'organo legislativo (o anche esecutivo)⁶⁸.

Accanto al *referendum*, in linea con quanto già previsto dalla Carta del 1976, la nuova Costituzione cubana, all'art. 108, lett. c), conferma lo strumento partecipativo della "*Consulta popular*", che può essere utilizzato dall'ANPP «quando lo estime procedente en atención a la índole de la legislación de que se trate». Come già osservato, si tratta di uno strumento cui il nucleo avanguardista ha fatto più spesso ricorso nell'ambito del processo di ammodernamento del socialismo cubano⁶⁹. Esso si è altresì sempre posto in stretta interdipendenza con l'istituto referendario, come ben emerge dall'esperienza costituzionale cubana. Il primo è sempre stato utilizzato per preparare l'indizione referendaria e legittimarla come esercizio autentico della sovranità popolare.

6.1. (Segue): Gli strumenti di partecipazione "indiretta"

Tra gli istituti di partecipazione indiretta, si possono collocare la revoca del mandato e la "*rendición de cuentas*". Entrambi tali istituti erano presenti nella Carta del 1976 e si legano, in maniera pervasiva, alla concezione leninista della democrazia e del controllo popolare diretto, come principio centrale della stessa. La revoca viene concepita come un tratto distintivo del sistema politico socialista e come una manifestazione del diritto di partecipazione popolare. In questa ottica,

⁶⁷ Così N. Bobbio, *Dizionario di politica*, Torino, 1983, 171.

⁶⁸ D. Altman, *Direct Democracy Worldwide*, Cambridge, 2011; Id., *Plebiscitos, referendos e iniciativas populares en América Latina: ¿mecanismos de control político o políticamente controlados?*, in *Perfiles Latinoamericanos*, 2010, 9 ss.

⁶⁹ Esso rappresenta uno degli istituti di partecipazione più significativi nell'architettura costituzionale del socialismo cubano, utilizzato da Fidel Castro per rinsaldare i legami con il suo popolo. Si pensi che tale strumento venne utilizzato già nella fase di elaborazione della Costituzione del 1976, in cui il progetto costituzionale venne discusso da 6.200.000 cittadini raggruppati in organizzazioni politiche e di massa, così come i combattenti nelle unità militari e i collettivi delle missioni all'estero. Oltre 16.000 persone proposero modifiche o aggiunte, sia nei riguardi del Preambolo e di 60 dei 141 articoli del testo. Successivamente alla sua entrata in vigore, svariati progetti di legge sono stati discussi nelle consulte popolari: la Legge n. 16/1978 (infanzia e gioventù); il codice penale del 1979; il Codice del Lavoro del 1984; la legge sulle cooperative agricole del 1982. I c.d. "*Parlamentos Obreros*" si riunirono nel 1993 al fine di discutere le misure del nuovo sistema tributario. Infine, le "*Asambleas Campesinas*" furono consultate nel 2001 sul progetto di legge riguardante le società cooperative.

nell'elettore risiede la sovranità statale e, in tale veste, mantiene una serie di prerogative politiche che sono inerenti a tale funzione e non delegabili. Ciò che viene delegato non è la sovranità statale all'organo rappresentativo, ma solo determinate funzioni, le quali sono sottoposte a stretto controllo popolare. Solo in questa ottica, la teoria leninista ammette la possibilità che vi possa essere una forma di rappresentanza politica. Un fattore importante è che tali meccanismi devono considerarsi permanenti e che la loro applicazione è da ritenersi fondamentale per la legittimazione democratica delle cariche elettive.

Ai sensi dell'art. 101, lett. c), Cost., «los elegidos tienen el deber de rendir cuenta de su actuación periódicamente y pueden ser revocados de sus cargos en cualquier momento». Inoltre, l'art. 116 Cost., stabilisce che i componenti dell'ANPP possono «ser revocado su mandato en cualquier momento, en la forma, por las causas y según los procedimientos establecidos en la ley», analogamente ai membri delle assemblee municipali⁷⁰. Possono essere revocati anche i componenti del Consiglio di Stato dall'Assemblea Nazionale che li elegge nel suo seno, o da un altro membro dello stesso organo⁷¹. Secondo la *Ley de la Revocación del Mandato de los elegido a los órganos del Poder Popular*⁷², la revoca può intervenire in tre fattispecie espressamente elencate: a) ripetuta violazione degli obblighi derivanti dal mandato conferito; b) commissione di fatti che «desmerecer de buen concepto publico»; c) manifestazione di una condotta incompatibile con l'onore propria del rappresentante del popolo in un organo del *Poder Popular*.

La portata dell'istituto in parola è piuttosto circoscritta, in quanto il potere di revoca è riconosciuto all'elettorato in forma diretta solo se riguarda un delegato di un'assemblea municipale. Diversamente, nel caso dovesse riguardare un delegato provinciale o un deputato, la facoltà di revoca spetta all'Assemblea Municipale del territorio in cui il rappresentante è stato eletto⁷³. Il carattere irrituale della procedura di revoca trova altresì conferma nella presenza di una «Comisión Ética» ha il compito di analizzare la richiesta e ritenere che non vi siano motivi fondati per procedere alla revoca, incluso quando si tratta dei delegati municipali con doppia rappresentanza, l'intervento della Commissione in parola può bloccare la procedura.

Per quanto concerne la *rendicontación de cuentas* essa viene a qualificarsi come un vero e proprio dovere costituzionale di tutti gli organi e funzionari dello Stato. Dal canto loro, i delegati hanno l'obbligo di realizzare assemblee di *rendicontación*

⁷⁰ Art. 196 Cost.

⁷¹ Cfr. R.F. Peña Barrios, *La revocatoria de mandato en Cuba: una historia de encuentro y desencuentros*, in *Derecho y Crítica Social*, 2017, 223 ss.

⁷² Art. 5, *Ley de la Revocación del Mandato de los elegido a los órganos del Poder Popular*.

⁷³ Art. 6, *Ley n. 89/99*: «La facultad para revocar a que se refiere esta ley se rige por lo siguiente: a) los delegados a las Asambleas Municipales solo pueden ser revocados por los electores de la circunscripción en que fueron elegidos; b) los delegados a las Asambleas Provinciales y los diputados a la Asamblea Nacional solo pueden ser revocados por la asamblea del municipio por donde fueron elegidos (...)».

de cuentas due volte l'anno, al fine di rispondere alle sollecitazioni e alle richieste provenienti dalla comunità⁷⁴.

Deve però subito chiarirsi che il precetto costituzionale non è chiaro, in quanto esso stabilisce il dovere degli eletti di render conto del proprio operato, ma non sancisce il diritto degli elettori affinché venga azionato tale controllo. Infatti, l'art. 195, lett. d), dichiara che è un dovere dei delegati delle assemblee municipali del *poder popular*, render conto periodicamente ai propri elettori del proprio operato, ma rinvia alla legge ordinaria il compito di disciplinare l'analogo procedimento per quanto riguarda le assemblee provinciali e i deputati dell'assemblea nazionale⁷⁵.

7. Verso un modello di “*Deliberative Democracy*” degli ordinamenti di matrice marxista-leninista?

La Carta costituzionale del 2019 sembra confermare l'assunto che vede, nell'ordinamento cubano, l'assoluta primazia del principio di effettività sul dato formale. Difatti, benché dall'analisi del testo non emergano rilevanti novità in tema di partecipazione popolare, l'esperienza costituzionale che ha portato alla stesura della nuova Carta consegna, in parte, un quadro diverso, caratterizzato dalla progressiva affermazione di un diretto coinvolgimento del popolo nelle scelte riguardanti il futuro dell'assetto socialista del paese. Tale tendenza sembra aver inciso con una certa forza sulla forma di governo e sul sostrato ideologico ad essa sotteso, segnando un progressivo distacco da una visione avanguardista all'individuazione di uno “spazio” – anche se provvisorio – di partecipazione⁷⁶, caratterizzato, a sua volta, dall'apertura di canali di dialogo permanenti tra la base e la *leadership*.

Ad oggi, non è agevole prevedere quale potrà essere la parabola evolutiva dell'ordinamento, ma sembra comunque chiaro che la recente riforma costituzionale non riguarda solamente un mero ammodernamento del dettato normativo al fine di adeguarlo alle mutate esigenze del progetto socialista.

La nuova Costituzione – unitamente ai tre documenti approvati dal PCC (*Lineamientos*, *Conceptualización* e PNDES) – hanno consacrato sul piano formale lo sviluppo di una rinnovata concezione del socialismo che trova il suo perno centrale in pervasive e diffuse pratiche partecipative e deliberative, entrambe intese non a sostituire i meccanismi esistenti, ma ad arricchirli mediante la discussione e

⁷⁴ N. Amaro, *Decentralization, Local Government and Citizen Participation in Cuba*, 30-11-1996, consultabile al Link www.ascecuba.org/asce_proceedings/decentralization-local-government-and-citizen-participation-in-cuba/

⁷⁵ A. Noguera Fernández, *Análisis jurídico y propuestas dentro del contexto cubano para su perfeccionamiento*, in *Foro Internacional*, 185, XLVI, 2006, 493-512.

⁷⁶ Secondo Homero Costa, membro del Consiglio di Stato, la Costituzione rappresenta «una obra colectiva y la futura Constitución se construye con el aporte de todo el pueblo. Sin vanidad podemos afirmar que estamos ante un ejercicio único de democracia real y efectiva y de un proceso constituyente igualmente paradigmático con el pueblo como protagonista verdadero [...] un claro ejemplo de democracia participativa y efectiva que distingue el proceso y lo hace diferente» (consultabile al Link cubapossible.com/homero-acosta-la-futura-constitucion-una-obra-colectiva/).

il confronto tra tutti i soggetti interessati⁷⁷. Non viene, dunque, sconfessato il momento del “voto”, ma lo si arricchisce facendolo precedere da allargati processi di confronto e di discussione a livello popolare, basati sulla tecnica dell’argomentazione, al fine di dimostrare la correttezza in sé della soluzione proposta e la sua accettazione da parte di tutti.

Se, tale tendenza potrebbe, a tutta prima, leggersi alla luce dell’esigenza del nucleo rivoluzionario cubano di ricercare una base ampia di legittimazione alle scelte operate, essa sembra riduttiva e richiede una riflessione più ampia che va focalizzata alla luce della tendenza a curvare verso una concezione “discorsiva” e “trasformativa” del modello socialista, in cui la decisione non viene assunta mediante un processo di aggregazione del consenso, bensì si fonda su una discussione aperta e su uno scambio argomentativo di idee⁷⁸.

E tale lettura assume contorni di più spiccato interesse se si colloca l’evoluzione dell’ordinamento cubano in un panorama più ampio, che consente di registrare come un analogo mutamento sia in atto anche all’interno di un altro ordinamento di matrice marxista-leninista, ossia quello cinese.

Entrambe tali esperienze – pur distanti in ragione della diversità dei contesti storici, culturali, politici ed economici – segnano un’evoluzione dei rispettivi ordinamenti verso l’implementazione di un paradigma di “*deliberative democracy*”, che viene a definirsi e ad affermarsi al di fuori dei principi democratico-liberali⁷⁹.

In Cina, in occasione del XIX Congresso nazionale del Partito Comunista cinese, svoltosi nel 2017, il Segretario Generale Xi Jinping ha delineato, nel suo intervento, i tratti principali del sistema politico-istituzionale cinese, facendo ricorso al concetto di “*deliberative democracy*”, ove «l’essenza della democrazia è che i singoli possono discutere insieme delle questioni che li riguardano». Xi Jinping ha, dunque, individuato nella democrazia deliberativa la «forma unica di

⁷⁷ In relazione all’esperienza cubana è forse possibile individuare la concretizzazione sia di forme democratiche partecipative che deliberative. Pur essendo impossibile tracciare una linea netta di separazione tra tali due modelli, è tuttavia possibile osservare che la democrazia partecipativa attiene, in prevalenza, a forme concrete di coinvolgimento dei cittadini nell’ambito di individuati e circoscritti processi decisionali, mentre la democrazia deliberativa deve la sua origine all’accezione inglese “*deliberative*”, che non significa “decisionale”, ma “discorsivo” e, dunque, si basa su un confronto argomentativo tra i soggetti coinvolti. Come noto, la teoria della democrazia deliberativa affonda le sue radici in molteplici lavori scientifici, tra cui quelli di Dewey, Follett, Elster, Dryzek. Ed è stato proprio Dryzek a ritenere che «la democrazia deliberativa richiede la trasformazione delle preferenze in una interazione», attraverso l’interazione che si sviluppa tra più soggetti nell’ambito di un processo argomentativo. L’uso della ragione porta poi i soggetti a raggiungere la soluzione migliore. I tratti distintivi del processo deliberativo possono enuclearsi nel rapporto di parità tra i partecipanti, nel dialogo quale forma esplorativa di conoscenza, l’influenza sulle scelte finali. Cfr. J.S. Dryzek, *Deliberative Democracy and Beyond, Liberals, Critics and Contestation*, Oxford, 2000; J. Elster, *Deliberative Democracy*, Cambridge, 1998; R. Lewanski, *La democrazia deliberativa*, in *Aggiornamenti Sociali*, 2012, 885 ss.

⁷⁸ Così A. Floridia, *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Roma, 2012.

⁷⁹ C. Pateman, *Participatory democracy revisited*, in *Perspectives on Politics*, 10, 2012, 7-19; E. Peruzzotti, A. Selee, *Participatory Innovation and Representative Democracy in Latin America*, in A. Selle, E. Peruzzotti (cur.), *Participatory Innovation and Representative Democracy in Latin America*, Baltimore, MD, Washington, DC, 2009; Y. Sintomer, C. Herzberg, G. Allegretti, G. Röcke (cur.), *Learning from the South: Participatory Budgeting WorldWide. An invitation to Global Cooperation*, Bonn, InWEnt gGmbH, Capacity Building International.

democrazia socialista cinese», le cui origini sono state ricercate «nella tradizione cinese, nell'apprendimento reciproco e nell'inclusione, che ha visto da sempre il popolo cinese alla ricerca di un terreno comune pur ammettendo le differenze». Secondo la ricostruzione proposta, la democrazia deliberativa arricchisce la democrazia basata sul voto, in quanto fondata sul coinvolgimento e sulla partecipazione di tutti i settori della società. Secondo Xi Jinping, queste due diverse forme di democrazia – elettorale e deliberativa – non sono in antitesi, bensì si completano a vicenda e costituiscono «le caratteristiche e i punti di forza istituzionali della democrazia socialista»⁸⁰.

Come può evincersi dalle parole di Xi Jinping, l'uso del termine “democrazia” (*minzhu*) è ricorrente nella retorica politica del partito comunista cinese. È interessante notare che il termine “*democrazia*” è al secondo posto nella lista dei dodici valori fondamentali del partito comunista cinese, in linea con quella che Xi Jinping definisce la «splendida cultura tradizionale cinese». Dunque, se la democrazia che il partito comunista cinese ha in mente deve essere radicata nella “tradizione cinese”, chiaramente fa riferimento a un modello diverso da quello liberale. Secondo l'agenzia di stampa ufficiale cinese “Xinhua”, il termine “democrazia” presenta un significato più ampio e più profondo di quello che viene solitamente utilizzato per indicare un sistema politico basato, tra l'altro, su elezioni competitive, multipartitismo e regole maggioritarie. Il «*minzhu*» di derivazione cinese, secondo la ricostruzione scientifica offerta dalla dottrina cinese, deriva dal principio del “primato del popolo” («*yi min wei zhu*»), nonché dall'affermazione secondo cui «il popolo è il solo fondamento dello Stato». Tali principi hanno poi contribuito alla definizione dei tratti della teoria – propria del partito comunista cinese – della “*mass line*”⁸¹. Nel contesto attuale, il modello cui i membri del partito sembrano ispirarsi, non è tanto, dunque, quello della democrazia rappresentativa incarnata dalla presenza dell'Assemblea Popolare – le cui origini si ricollegano direttamente all'esperienza sovietica – quanto quello che la dottrina occidentale definisce “*deliberative democracy*”. Difatti, sono molti gli autori cinesi che richiamano gli scritti del politologo australiano John Dryzek come fonte di idee per migliorare le relazioni tra partito e masse popolari. E sono altresì molti coloro che individuano nella democrazia deliberativa – più che nella democrazia elettorale – il modello ideale per governare un Paese complesso e diversificato come la Cina⁸².

⁸⁰ In tema, cfr. J.P. Horsley, *Public Participation and the Democratization of Chinese Governance*, in Y. Zhong, S. Hua (cur.), *Political Civilization and Modernization: The Political of China's Reform*, Singapore, 2006; G. Yidong, *Public Hearings: Driving the Engine of Democracy in China*, in *China Daily*, 2006 (www.chinadaily.com.cn/china/2006-10/05/content_701880.htm); Larry Cata Backer, *Crafting a Theory of Socialist*

Democracy for China in the 21st Century: Considering Hu Angang's Theory of Collective Presidency in the Context of the Emerging Chinese Constitutional State, in *Asian Pacific Law and Policy Journal*, 2014, 29-82.

⁸¹ Cfr., su questi aspetti, L. Tsai, *Accountability Without Democracy: Solidary Groups and Public Goods Provision in Rural China*, New York, 2007.

⁸² In tal senso, cfr. E.J. Leib, H. Baogang, *The Search for Deliberative Democracy in China*, Palgrave Macmillan, New York, 2006; E. Perry, *The Populist Dream of Chinese Democracy*, in *The Journal of Asian Studies*, n. 74, 2015, 903-915.

Sul piano dell'azione politica, Jiang Zemin, ex segretario generale del Partito comunista, ha per la prima volta delineato i contorni di una *policy* di tipo deliberativo in occasione del XV Congresso del partito nel 1997, dove ha richiamato i principi dell'autogoverno e invitato i governi municipali a pubblicizzare le decisioni assunte, coinvolgendo i cittadini nei dibattiti e nei processi di approvazione. Successivamente, nel Congresso svoltosi nell'ottobre 2000, il Partito comunista cinese ha approvato il concetto di «espansione dei cittadini negli affari politici in modo ordinato». Nello stesso anno, l'Assemblea nazionale popolare ha previsto, per la prima volta, che i cittadini devono «partecipare alla legislazione attraverso vari canali». La successiva normativa regolamentare approvata dal Consiglio di Stato nel 2002 ha specificato che, a livello locale, i governi municipali e le loro agenzie devono “ascoltare” le opinioni della popolazione e può farlo attraverso commenti scritti, seminari, riunioni di esperti, audizioni⁸³.

Attualmente, oltre il 70% dei governi locali cinesi ha previsto processi e istituti di deliberazione, sottoforma di assemblee, dibattiti aperti, audizioni e sondaggi. A livello territoriale, se si esaminano i principali modelli di bilancio partecipativo di Qingxian, il “percorso evolutivo” di Wenling e il “percorso di trasparenza” di Jiaozuo, si può notare come gli stessi siano stati avviati dal partito comunista per rispondere a precise istanze provenienti dal basso, ma hanno poi assunto forme evolutive autonome⁸⁴.

La pur breve analisi in chiave comparata evidenzia, dunque, un forte interesse dei regimi marxisti-leninisti nei riguardi di forme di “*deliberative democracy*” che sembrano enucleare sia la teoria, propria di tali regimi, del contatto diretto e permanente con le masse, sia – in forma più profonda – il concetto di “*deliberative democracy*”⁸⁵, che individua, come noto, un modello nel quale la volontà

⁸³ Y. Xiaojun, X. Ge, *Participatory Policy Making Under Authoritarianism: The Pathways of Local Budgetary Reform in the People's Republic of China*, in *Policy & Politics*, vol. 44, n. 2, 2016, 2015-234.

⁸⁴ Dal 1996 al 2000 a Wenling, un comune con quasi un milione di abitanti, oltre 1190 incontri deliberativi e consultivi si sono svolti a livello di villaggio, 192 a livello di municipalità e 150 in organizzazioni governative, scuole e imprese statali. Molti di questi incontri hanno affrontato questioni come l'approvvigionamento idrico, la raccolta dei rifiuti, la scuola, i salari, i contratti sulla terra. Wenling ha, inoltre, organizzato *forum* deliberativi chiamati “*kentan*” (“discussioni a cuore”) per oltre un decennio. Zuego Township, una suddivisione di Wenling, ha un *forum* annuale per discutere le questioni di bilancio. A Wuhan e Fujian, i cittadini sono in grado di presentare un'agenda per le deliberazioni. Il Consiglio di Stato ha approvato documenti ufficiali che stabiliscono che, nelle deliberazioni ufficiali, dovrebbero essere presentati i pro e i contro di ciascuna *policy*. Se il governo non adotta o approva una particolare opinione politica, deve elencare tutti i motivi per cui non lo ha fatto e le prove a sostegno dei suoi argomenti. Su questi aspetti, cfr. J.P. Horsley, *Public Participation in the People's Republic: Developing a More Participatory Governance Model in China*, in [law.yale.edu/sites/default/files/documents/pdf/Intellectual Life/CL-PP-PP in the PRC FINAL 91609.pdf](http://law.yale.edu/sites/default/files/documents/pdf/Intellectual%20Life/CL-PP-PP%20in%20the%20PRC%20FINAL%2091609.pdf)

⁸⁵ Nel caso cinese, modelli di democrazia deliberativa sono soprattutto radicati a livello locale. Rientrano in questa categoria i forum deliberativi di Wenling (*kentan*), nonché gli incontri di Wuhan e Fujian. Nelle pratiche deliberative di Fujian, i cittadini della provincia possono – attraverso la presentazione di una istanza con almeno 15 sottoscrizioni – richiedere la convocazione di un incontro e, in tale sede, presentare una vera e propria agenda in cui inserire all'ordine del giorno pratiche sulle quali si chiede la deliberazione pubblica. Per l'analisi dei casi di *deliberative democracy* in Cina, cfr. H. Baogang, *How Democratic are Chinese Grassroots*

popolare non viene espressa anche (e soprattutto) attraverso un processo basato sulla discussione pubblica tra gli interessati.

Dalle osservazioni condotte è possibile, in via conclusiva, dedurre due importanti considerazioni. La prima è che, a Cuba e, in parte, in Cina, i partiti avanguardisti, nei limiti consentiti dall'ideologia socialista, stanno tentando di sviluppare forme e modalità permanenti di collegamento con la società civile, favorendo pratiche di impegno diretto della popolazione, nell'ottica di tracciare – in un contesto politico-istituzionale che continua a qualificarsi di tipo “illiberale”⁸⁶ – la linea di sviluppo di un “socialismo 2.0”, che riesca ad adattarsi alle diversificate esigenze del nuovo secolo.

La seconda considerazione rinvia all'emersione, in tali contesti, di uno spazio civico all'interno del quale è possibile individuare forme interessanti e strutturate di partecipazione e di deliberazione popolare, non direttamente condizionate o eterodirette dai gruppi avanguardisti. Per un verso, esso si presenta radicato nella realtà civica delle organizzazioni di massa che caratterizzano la struttura di potere di tali ordinamenti. Ma, per altro verso, tale espressione sembra ora trovare terreno fertile anche nelle nuove tecnologie che, molto probabilmente, nell'arco del prossimo decennio, renderà possibile lo sviluppo di spazi virtuali di partecipazione, in grado di incidere in maniera forte sull'articolazione del potere politico.

Lucia G. Sciannella
Facoltà di Scienze della Comunicazione
Università degli Studi di Teramo
lsciannella@unite.it

Deliberations? An Empirical Study of 393 Deliberation Experiments in China, in *Japanese Journal of Political Science*, 2018, 3 ss.

⁸⁶ Cfr. F. Zakaria, *The Rise of Illiberal Democracy*, in *Foreign Affairs*, 22(1997), 22 ss.